

con duplicazioni e sovrapposizioni. È cresciuta comunque la varietà dell'offerta con iniziative non appartenenti alle tipologie tradizionali: ecomusei, centri di interpretazione, itinerari culturali che hanno cercato di "mettere a sistema" (nel senso di connettere spazialmente ma soprattutto logicamente, all'interno di un discorso coerente) le numerose risorse culturali di un territorio, integrandole in una sorta di "piccola meta-narrazione".

A questo caos crescente le politiche pubbliche hanno risposto con due diverse strategie:

- 1) la prima per creare "ordine per esclusione del disordine";
- 2) la seconda per facilitare la nascita di soggetti in grado di muoversi in un ambiente più complesso, nel quale si accetta che ordine e disordine crescano insieme.

Il primo tipo di approccio mira a definire una perfetta coincidenza fra gli attori sulla scena e i ruoli che giocano, le caratteristiche che devono avere i primi e le regole secondo le quali si possono sviluppare i secondi. Fuori di metafora, si tratta di stabilire con cura le competenze di ogni ente territoriale rispetto agli altri livelli di governo in merito ai musei o ad altre iniziative culturali, ma anche di definire le caratteristiche cui devono rispondere i musei, come standard di dotazione uniformi, professioni museali ben precisate, utilizzo di una catalogazione rigorosa e omogenea e così via. Un approccio razionale, ma non privo del rischio di non riuscire a intercettare le novità emergenti, che non trovano facilmente spazio in strutture troppo rigide.

Il secondo tipo di approccio invece, si pensi alle leggi per gli ecomusei riuscite o tentate, sembra avere addirittura aumentato il caos museale, prevedendo opportunità di "vita" nuove senza definire con precisione le "forme" che avrebbero dovuto incarnare quella vita. Tuttavia i provvedimenti in questione sono stati capaci di cogliere una domanda latente assai potente, come è testimoniato dalla grande vitalità che, fra successi e passi indietro, il movimento ecomuseale ha dimostrato negli ultimi dieci anni circa.

Le politiche direttamente mirate al patrimonio locale come quelle sugli ecomusei

possono dunque sembrare più "timide", in quanto non pretendono di ridisegnare un ordine complessivo e coerente del patrimonio culturale, ma potrebbero essere più adatte in quanto maggiormente in grado di facilitare l'emergere – o il consolidarsi quando già esiste – di un ambiente creativo, senza predefinire i canali di evoluzione dei singoli soggetti che danno vita alle esperienze di valorizzazione.

Quali leggi per gli ecomusei?

Quale visione strategica sta alla base delle "riforme d'ordine" introdotte dalle regioni italiane nell'ultimo decennio o poco più? L'intento strategico era quello di consentire una più efficace valorizzazione dei patrimoni territoriali. In realtà questi provvedimenti sembrano essersi concentrati più nella precisazione dei confini di potestà dei vari poteri locali piuttosto che nel configurare una visione delle aree di attività dei soggetti museali. Sembrano, in parole povere, più reti di vincoli che reti di opportunità.

Al caos crescente le politiche pubbliche hanno risposto con due diverse strategie: 1) creare "ordine per esclusione del disordine"; 2) facilitare la nascita di soggetti in grado di muoversi in un ambiente più complesso

Le articolazioni complessive dei sistemi museali dovrebbero essere disegnate tenendo conto, come si è visto, dei rischi che discendono dal creare maglie troppo rigide e incapaci di immaginare percorsi evolutivi futuri, nonché del potenziale pericolo di rendere più difficile il terreno per l'operare di forme di vita culturale innovative, come ad esempio gli ecomusei.

In conclusione: cosa si aspettano oggi da una legge gli ecomusei o, per essere più esplici-